

forze di difesa keniana nel contrasto al bracconaggio e nella lotta contro il terrorismo, di particolare utilità visto che il paese da dieci anni subisce attentati mortali da parte delle milizie shebab. Il testo comprende anche una parte che, secondo diverse fonti militari e diplomatiche britanniche, potrebbe consentire a forze straniere di unirsi alle esercitazioni militari, con

A 210 chilometri da Nairobi, sugli altipiani centrali che digradano verso l'arido nord della Rift Valley, Londra sostituisce la cravatta con la tuta mimetica color sabbia. In epoca coloniale, Nanyuki, che si trova ai piedi del monte Kenya, ospitava una guarnigione del reggimento King's African Rifles, incaricato di sorvegliare la zona settentrionale, ambita dai grandi caccia-

keniana, ospita il più grande parco marino dell'esercito della Corona (oltre 1.000 veicoli) e impiega 528 dipendenti (280 militari), oltre a 581 keniani. Le esercitazioni della Batuk, chiamate *askari storm* («soldati nella tempesta»), impegnano, due volte all'anno e per quattro mesi, 2.000 soldati di fanteria provenienti dal Regno Unito e 1.500 lavoratori temporanei keniani. Lo scenario proposto per l'*askari* dello scorso marzo, pochi giorni dopo l'invasione

per la pace e la prevenzione dei conflitti pacifici, rivelava che, dall'inizio degli anni almeno 650 donne delle stesse minoranze avevano accusato soldati britannici di stupro. Ma le denunce non erano riuscite a ottenere nemmeno un processo, a causa della difficoltà di verificare storie a volte risalenti a più di 10 anni fa. E altre critiche vengono ora alla Batuk. A differenza dei contenziosi p

esperimenti

**TRA LA VIA EMILIA E LA GERMANIA**

**Michele Bulgarelli, Volker Telijohann**

Editrice Socialmente, 2022. 15 euro

«C'è un'emozione a guardare avanti». È questa l'impressione che si trae dalla lettura dell'interessante saggio *Fra la via Emilia e la Germania*, curato dal segretario generale della Fiom di Bologna Michele Bulgarelli e Volker Telijohann, ricercatore presso l'Ires Emilia Romagna. Il libro racconta otto anni di esperimenti cooperativi tra la federazione metalmeccanica emiliana e l'IG Metall di Wolfsburg dove ha una delle sedi principali il gruppo Volkswagen.

L'aspetto sicuramente più originale è una sorta di ritorno al "territoriale" per meglio comprendere i processi di globalizzazione, dando così la possibilità ai lavoratori di partecipare in modo diretto ai processi di cambiamento in atto per non subire passivamente come è spesso avvenuto dopo i micidiali accordi concertativi dell'ultimo decennio dello scorso secolo.

L'esperimento di collaborazione tra le due più grandi organizzazioni metalmeccaniche di Italia e Germania ha inizio quando esso non è più differibile, allorché il gruppo Audi/Volkswagen acquisisce due aziende dell'eccellenza manifatturiera italiana: la Ducati Motor e la Automobili Lamborghini.



«Grazie all'esperienza e alla storia contrattuale dei metalmeccanici bolognesi - afferma Bulgarelli - si è riusciti non solo a produrre avanzamenti significativi nell'esperienza degli accordi aziendali ma anche ad influenzare in modo diffuso la contrattazione collettiva a Bologna».

Un esempio concreto di verticalità che dovrebbe ispirare un po' tutte le federazioni sindacali di un sindacato moderno che, se vuole dare una sterzata al fenomeno di disaffezione («L'iscritto classico non esiste più e il numero di lavoratori specializzati vicino al sindacato è in continuo calo») scrivono gli autori) deve assolutamente trasferire il conflitto (che resta una sana pratica) su un piano attualizzato

al presente. Anche perché, al di là della Germania che si è dotata da tempo di una politica industriale forte, qui in Italia la deindustrializzazione derivante dall'assenza di una seria politica industriale ha permesso a molti "captani d'azienda" di spostare gli investimenti dalla fabbrica alla finanza. L'assenza di tale politica è del tutto evidente in ambito di sostenibilità ambientale, ambito nel quale tergiversare, procrastinare, è la parola d'ordine dei nostri politici: siano essi politici, siano essi banchieri.

Il saggio sostiene - e ne siamo convinti in molti - che le uniche vie d'accesso al mondo del lavoro siano la democrazia, la libertà e lo stato di diritto, e non è un caso che esse rappresentino le categorie sotto attacco da tempo da parte delle associazioni datoriali; ha quindi ragione Michele De Palma, segretario generale Fiom, nel so-

stenere che «il sindacato italiano e quello tedesco possono essere il punto di riferimento di un'innovazione dal punto di vista sindacale, cioè cadere democrazia verso il basso nei rapporti con i lavoratori, ma anche cadere democrazia verso "l'altro" nelle forme di cooperazione».

ENZO DI BRANCO

arretratezze

**ROMA SUL SAVUTO**

**La latinizzazione di una valle calabrese**

**Pierluigi Pedretti**

Il Filorosso, 24 tavole fuori testo, 12 euro

«La Calabria è forse oggi la regione d'Italia che manterrebbe una sorta di primitivo e selvaggio, conformato a quello dei suoi abitanti». È la chiave interpretativa di «Roma sul Savuto. La latinizzazione di una valle calabrese» il saggio di Pierluigi Pedretti (appena edito da Il Filorosso Edizioni) che si prefigge il compito di analizzare la Calabria al di là degli stereotipi e dell'oleografia rappresentazione fatta di sole, mare e peperoncino. Il libro per altri versi prosegue l'indagine antropologica che Pedretti aveva intrapreso già con «Un demone in bicicletta. Tra le montagne di San Colombano» (Le Farfalle, 2018). Se in quello aveva affrontato la Calabria da ciclista-antropologo, con «Roma sul Savuto» si applica a raccontarla in modo diverso ma sempre con la medesima passione. Il saggio è infatti pensato come un agile manuale di storia con coordinate spaziali e tempo-



rali ben definite: le conseguenze della diminuzione romana sulla valle del fiume Savuto al confine tra le province di Cosenza e Catanzaro, che, seppur trafficatissima per l'autostrada che la attraversa, è sostanzialmente misconosciuta. Pedretti, tenendo conto di una messe di studi specialistici, getta uno sguardo più chiaro e semplice su un territorio che è in qualche modo simbolo di tutta la regione.

Il taglio non accademico e sottinteso dall'inserimento narrativo dell'incipit che racconta l'arrivo in Calabria dei greci: «il posto descritto dalle profetie: un'ampia pianura, due fiumi e una corona di montagne. È il luogo giurista: Sibari». Si può affermare che da quel momento la terra degli ausoni, degli enotri e, poi, dei brethi, entrò definitivamente - in una sorta di prima globalizzazione - nell'alveo delle dinamiche geopolitiche ed economiche del mondo mediterraneo. Pur spostando indietro nel tempo l'analisi delle vicende storiche, il saggio sollecita una riflessione sulle cause della attuale arretratezza della Calabria, individuando la genesi di alcune caratteristiche identitarie del calabrese. Vi si delineano le caratteristiche della colonizzazione romana rispetto a quella greca e le persistenze di quel mondo antico. Congiungendo Sibari - insieme alla vicina valle del fiume Crati - ai suoi domini sul Tirreno, la valle del Savuto divenne una importante via di comunicazione tra il sud e il nord della Calabria, sulla quale viaggiavano anche le merci di estrazione e fenici. I sibariti, come gli altri magogreci, dovettero relazionarsi obbligato-

riamente con gli indigeni, costruendo una rete di rapporti politici ed economici conflittuali, che si interruppero con l'arrivo di Roma, la quale, al contrario, si aprì a una loro disaffezione attraverso la fondazione di città e la modificazione del paesaggio che i greci fin allora avevano rispettato

nuovo sistema economico schiavistico di Roma a la deforestazione [...] contingenti di uomini spostati sui monti per legname e pece a volano ciò portò a destabilizzare la piccola proprietà brettia «Demone in bicicletta», aveva gettato lo sguardo verso la Calabria, in «Roma sul Savuto» guarda indietro regione con gli occhi di un fotografo. L'intento è, però, raccontare le tante bellezze naturali; narrare di località suggestive abbandonate e di tesori da recuperare conclusione è univoca: attirare l'attenzione sui problemi irrisolti della regione è un dovere. In un'epoca di abbandono e di in cui versano luoghi che per il loro paesaggio e culturale meritano una considerazione. Inoltre ben altra considerazione. Inoltre è arricchito da mappe esplicative e splendide immagini di Franco D'Amico: il fotografo di San Leonardo d'Autore del progetto «Mammalia Calabria» ha impreziosito il libro con fotografie dall'ordinario, piccoli gioielli di commento visivo ad un testo scorrevole di facile lettura.